

**LA (IM)POSSIBILITÀ DELLA TRADUZIONE: PERDITA
CULTURALE NELLA TRADUZIONE DEL ROMANZO *PRILLI I
THYER* DI ISMAIL KADARE**

**[THE (IM)POSSIBILITY OF TRANSLATION: CULTURAL LOSS IN
THE TRANSLATION OF ISMAIL KADARE'S NOVEL *PRILLI I
THYER*]**

Mirela Papa
University of Tirana

Abstract: *Translation is not merely a straightforward exchange between languages; it represents a profound transfer of culture. In this process, some cultures may find common ground, while others struggle to integrate. This paper seeks to examine the challenges associated with transferring cultural elements and the selection of translation methods in contexts where two cultures are significantly distant. It will also explore how cultural untranslatability often reveals itself through apparent linguistic untranslatability. This will be accomplished by analyzing the Italian and Spanish translations of the novel "Prilli i thyer" by the Albanian writer Ismail Kadare. We will primarily focus on the Albanian cultural elements and the strategies employed by translators to address the irreversibility of these aspects, which may differ from the thought processes of their own communities. We will emphasize how, inevitably, a cultural loss occurs in translated texts.*

Keywords: literary translation; cultural elements; untranslatability; acceptability; adequacy.

1. Introduzione allo studio

Il presente articolo si propone di analizzare alcuni problemi di traduzione letteraria da una prospettiva contrastiva, focalizzandosi sull'analisi lessicale delle due versioni tradotte (italiana¹ e spagnola²) del romanzo *Prilli i thyer* di Ismail Kadaré, uno dei più importanti scrittori albanesi. Attraverso un confronto dettagliato tra il lessico originale e quello impiegato nelle traduzioni, si intende esplorare in che modo i *realia*, ovvero le parole culturalmente specifiche della lingua di partenza, siano stati trasferiti nella lingua di arrivo. Inoltre, si cercherà di valutare se e come sia stata trasmessa al lettore italiano l'identità culturale albanese che emerge dal romanzo.

L'interesse per il romanzo *Prilli i thyer* (pubblicato per la prima volta in albanese nel 1980) di Ismail Kadaré nel nostro studio si fonda su due elementi principali. Innanzitutto, la ricchezza di riferimenti culturali presenti

¹ *Aprile spezzato*, tradotto dal francese da Flavia Celotto, Longanesi, Parma, 1993.

² *Abril quebrado*, tradotto da Ramón Sánchez Lizarralde, Alianza Editorial S.A., Madrid, 2001.

nel testo; in secondo luogo, il fatto che Kadaré è riconosciuto come il più celebre scrittore albanese e uno dei grandi pensatori dell'Europa contemporanea. La sua carriera letteraria è costellata di prestigiosi riconoscimenti, tra cui l'International Booker Prize, la Legione d'Onore francese e il Premio Principe delle Asturie per la Letteratura nel 2009. Inoltre, il suo nome è spesso citato tra i candidati al Premio Nobel per la Letteratura. Il romanzo *Prilli i thyer* ha conosciuto ben tre adattamenti cinematografici. La prima versione, intitolata *Të paftuarit*³ (*I non invitati*), è stata realizzata nel 1985 in Albania dallo Kinostudio "Shqipëria e Re". Nel 1987, è stata prodotta la seconda versione francese, dal titolo *Avril Brisé*⁴ (*Aprile spezzato*), diretta da Liria Bégéja. Infine, nel 2001, Walter Salles ha portato sul grande schermo il film *Abril despedaçado*⁵ (*Disperato aprile*), ambientando la storia in un piccolo villaggio brasiliano.

Aprile Spezzato è un romanzo radicato in un contesto geografico, sociale e culturale ben definiti. Possiamo definirlo il romanzo un testo "brevettato", ricco di allusioni culturali. Kadaré offre un racconto avvincente della "Legge del Sangue", ancora vigente nel Nord dell'Albania all'inizio del XX secolo, con una brillante descrizione del "Kanun", il severo codice d'onore dei montanari albanesi. Tuttavia, il romanzo va oltre la mera descrizione, avvolgendo il lettore in una narrazione densa di fatalismo, amore e tristezza, da cui non è possibile sottrarsi, ma solamente arrendersi ad accettare.

2. Culturemi e intraducibilità culturale

Nel corso degli anni molti teorici hanno dato un importante contributo allo studio degli elementi culturali a partire dall'anno 1945, anno in cui Eugene Nida con la pubblicazione dell'articolo "Linguistics and Ethnology in Translation-problems" segna l'inizio dello studio degli elementi culturali come uno dei problemi chiave della traduzione. Nida distingue cinque aree culturali fondamentali: 1) ecologia; 2) cultura materiale; 3) cultura sociale; 4) cultura religiosa e 5) cultura linguistica.

Lo studioso inglese Peter Newmark, ispirato da Nida, ha affrontato il problema della traduzione degli elementi culturali in generale. Lo studioso definisce la cultura come "il modo di vivere e le sue manifestazioni che sono peculiari di una comunità che usa una particolare lingua e i suoi mezzi di espressione" (Newmark 1988, 94), e osserva che i riferimenti alla cultura emittente in un testo possono manifestarsi in modi diversi.

Newmark chiama questi elementi "parole culturali" (Newmark 1988, 95), e le classifica in cinque categorie: 1) Ecologia: flora, fauna, venti, pianura,

³ <https://www.imdb.com/title/tt0170665/>

⁴ <https://www.imdb.com/title/tt0092598/>

⁵ [https://en.wikipedia.org/wiki/Behind_the_Sun_\(film\)](https://en.wikipedia.org/wiki/Behind_the_Sun_(film))

collina; 2) Cultura materiale (manufatti): cibo, vestiti, case e città, trasporti; 3) Cultura sociale: lavoro e tempo libero; 4) Organizzazioni, costumi, attività, procedure e concetti; 5) Gesti e abitudini.

La classificazione degli elementi culturali specifici di Newmark (1988) è stata preceduta dalla teoria di Vlahov e Florin, i due traduttori bulgari che sono stati i primi a condurre uno studio profondo sul fenomeno degli elementi lessicali che denotano oggetti unici e fenomeni caratteristici di una cultura o una certa comunità linguistica. Sono stati loro a introdurre il termine *realia* per “le parole che denotano cose materiali culturospecifiche” (Osimo 2011: 111). Secondo Vlahov e Florin, queste parole sono portatrici di un colorito nazionale, locale o storico e non hanno corrispondenze precise in altre lingue. (Vlahov e Florin, 2019: p. 112) rappresentando così un problema particolare per il traduttore. Loro hanno proposto una tassonomia per classificare gli elementi specifici di una cultura. Secondo Vlahov e Florin (Osimo 2011: 112) i *realia* possono essere di tipo 1) geografico (oggetti della geografia fisica e della metereologia, nomi di oggetti geografici legati all'attività dell'uomo, denominazione di specie endemiche); 2) etnografico (vita quotidiana, lavoro, arte e cultura, oggetti etnici, misure e denaro o 3) politico-sociale (entità amministrative territoriali, organi e cariche, vita sociale e politica, *realia* militari).

Nord (1994) presenta gli elementi culturali come *indicatori culturali* e li definisce anche come quei punti in cui le due culture differiscono e quelli che formano la barriera culturale. Propone un modello di analisi per indicatori culturali basato sulle funzioni testuali.

Vermeer e Nord parlano del *culturema* e Nord (1997: 34) cita la seguente definizione del culturema, attribuita a Vermeer (1983: 8) «Un fenomeno sociale di una cultura e che, confrontato con un corrispondente fenomeno di una cultura Y, risulta essere percepito come specifico della cultura X». Nord lo definisce come un concetto astratto e sovraculturale, utile per confrontare due culture e che comprende qualsiasi elemento denotativo di informazione, che possa essere comunicativo (i saluti) o comportamentale (il modo di annuire con la testa). In sintesi, possiamo intendere per cultureme un elemento verbale o paraverbale che ha una carica culturale specifica in una cultura e che, trasferito in un'altra cultura, può provocare un trasferimento nullo o diverso rispetto a quella originaria. E se il trasferimento è nullo o diverso dall'originale, si può parlare di perdita nel processo traduttivo o, magari, di intraducibilità culturale.

Franco Aixelá (1996: 57) ritiene che per attribuire a un termine la categoria di *culture-specific item* è necessario tener conto dei problemi specifici che la sua traduzione può causare, a seconda della situazione testuale che occupa e della coppia di lingue e culture coinvolte nel processo. Tuttavia, l'autore stesso ammette che – in pratica – la maggior parte degli elementi

culturali che i destinatari percepiscono come tali in base alla loro funzione testuale sono dotati di questo carattere culturale anche da una prospettiva decontestualizzata, che consente di stabilire una serie di categorie tipiche a priori. A questo proposito, Franco Aixelá (1996: 59) distingue due grandi gruppi: 1) i nomi propri e 2) le espressioni comuni (oggetti, istituzioni, abitudini e opinioni proprie di ciascuna cultura). Abbiamo utilizzato la classificazione di Aixelá per il nostro studio.

2.1 I nomi propri

Basandosi sul criterio semantico, che considera l'assenza o la presenza del contenuto linguistico, Hermans (1988) distingue due categorie di nomi propri in base al loro grado di “semantizzazione”: i nomi convenzionali (conventional names) e i nomi espressivi (loaded names). I primi consistono in parole prive di significato semantico, poiché nella loro composizione non vi è alcuna allusione alla natura del referente. Al contrario, i nomi espressivi sono dotati di significato e/o connotazioni, e tendono a includere nella loro formazione parole appartenenti a categorie con un significato semantico definito.

Per quanto riguarda l'analisi delle modalità di traduzione dei nomi propri, abbiamo scelto l'inventario delle procedure elaborato da Franco Aixelá (2000: 84-94), il quale applica tali procedure anche allo studio della traduzione dei beni culturali (Franco Aixelá, 1996: 60-65). Per stabilire il grado di manipolazione culturale nei segmenti testuali tradotti, Aixelá suddivide i procedimenti tecnici in due grandi categorie: *conservazione* e *sostituzione*, a seconda che la traduzione sia orientata verso il polo di origine (adeguatezza) o verso il polo di meta (accettabilità).

Le strategie traduttive che favoriscono la *conservazione* degli elementi culturali originali includono le seguenti tecniche: ripetizione, adattamento ortografico, traduzione linguistica, glossa extratestuale e glossa intratestuale. D'altra parte, le strategie di *sostituzione* comprendono le seguenti procedure: neutralizzazione limitata, neutralizzazione assoluta, naturalizzazione, adattamento ideologico, omissione e creazione autonoma.

Per condurre uno studio sulla traduzione dei nomi propri presenti in *Prilli i thyer*, i segmenti testuali selezionati sono stati classificati in due categorie principali, basate sul tipo di referente rappresentato da tali nomi: *antroponimi* (nomi propri delle persone) e *toponimi* (nomi propri dei luoghi).

2.1.1 Antroponomi

La funzione fondamentale dei nomi propri e dei cognomi dei personaggi in un'opera letteraria è quella di presentarli al lettore in modo significativo. La scelta del nome deve essere ponderata attentamente dall'autore, poiché il lettore non è un ingenuo a cui si possa offrire un nome qualunque, una denominazione generica che non susciti una connessione autentica, *poiché i processi di lettura implicano una condivisione emotiva e, sotto questo punto di vista, i nomi possiamo considerarli il veicolo della nostra esperienza emotiva. Lì, depositate nel nome del personaggio, e soprattutto evocate da quel nome, risiedono le ragioni dell'affettività, o del disprezzo, del disappunto, del fastidio del lettore* (Neri, 2016). Un nome, anche quando non è un nome parlante, dotato di un significato e che *racchiude riferimenti diretti alle peculiarità dei loro portatori (caratteristiche fisiche o psicologiche, abitudini, passioni o occupazioni)*, può essere scelto per la sua musicalità e per il modo in cui si lega ai nomi degli altri personaggi. Inoltre, esiste una questione di pertinenza storica e geografica da considerare sia per i nomi, che per i cognomi.

Nel caso dei personaggi di Ismail Kadare, i nomi svolgono un ruolo cruciale nel collocare gli individui nello spazio e nel tempo, rivelando la loro origine geografica. I nomi di questi personaggi sono spesso convenzionali, privi di un significato semantico, ma portano con sé una significativa valenza geografica, poiché riportano i nomi propri usati nel Nord del Paese contribuendo così a costruire l'ambientazione e a trasmettere le sfumature culturali dell'opera.

Tabella 1

TO (albanese)	TM1 (español)	TM2 (italiano)
Gjorg Berisha	Gjorg Berisha	Gjorg Berisha
Zef Kryeqyqe	Zef Kryeqyqe	Zef Kryeqyqe
Murrash	Murrash	Murrash
Cen	Cen	Cen
Preng	Preng	Preng
Besian Vorpsi	Besian Vorpsi	Besian Vorpsi
Diana Vorpsi	Diana Vorpsi	Diana Vorpsi
Shkrelët	Shkrel	Shkrel
Krasniqët	Krasniq	Krasniq
Mark Ukaçjerra	Mark Ukaçjerre	Mark Ukacierre

Nella *Tabella 1* sono stati presentati alcuni esempi di traduzione dei nomi propri dei personaggi del romanzo. Per quanto riguarda le strategie utilizzate per tradurre gli antroponomi convenzionali dell'opera (*Murrash, Preng, Krasniq, Zef, Shkrelë* ecc.), la procedura utilizzata dai traduttori è la

ripetizione di questi nomi anche se per qualche nome, come nel caso di *Zef*, esiste il corrispondente di questo nome sia in italiano *Giuseppe*, sia in spagnolo *José*.

Oltre agli antropонimi convenzionali, privi di un vero significato linguistico, Kadaré impiega alcuni antropонimi che possiedono una carica semantica. *Gjorg Berisha* è il protagonista attorno al quale si sviluppa l'intera trama del romanzo. Si tratta di un giovane di 26 anni che vive nei villaggi montani dell'Albania. Sotto le incessanti pressioni del padre, si vendica per la morte del fratello uccidendo *Zef Kryeqyqe*, un evento che si verifica nel primo capitolo del romanzo. Sia *Zef* che *Gjorg* sono, infatti, "vittime" di una faida che perdura da 70 anni tra le loro due famiglie, un conflitto che ha portato alla morte di ben 22 membri di entrambe le parti.

Il nome *Gjorg*, di per sé, non ha un significato specifico, ma evoca un'altra parola albanese, "gjorë", che significa *povero, misero, disgraziato*. D'altro canto, il cognome del suo nemico, *Kryeqyqe*, è un composto di due termini: "krye" (testa) e "qyqe" (cuculo), dove "qyqe", oltre a designare l'uccello, assume anche un significato figurato, riferendosi a una persona *sola* e *sfortunata*. Entrambi i nomi, quindi, richiamano all'idea di disgrazia e sventura, riflettendo la malasorte che accomuna i due giovani protagonisti del romanzo.

Il nome di uno dei protagonisti, *Besian*, è un nome dal significato etimológico chiaro derivando dalla parola albanese *besa*⁶. La procedura utilizzata dai traduttori per tradurre gli antropонimi espressivi è la ripetizione. Questa strategia è una delle più comuni e conferma ciò che sostiene Störig (1963: 22) "che non si dovrebbe ricorrere alla traduzione, bensì lasciare i nomi così come sono. Poco importa se i lettori che hanno poca, se non addirittura nessuna, padronanza della lingua di partenza dell'opera tradotta non potranno ricevere alcuna informazione dal nome." Questa procedura orienta la traduzione verso il polo di origine facendo perdere le informazioni geografiche e le allusioni implicite associate ai nomi propri dei personaggi da parte dell'autore.

2.1.2 Toponimi

La categoria dei toponimi comprende i nomi propri dei luoghi. All'interno di questo concetto generico, i segmenti testuali basati sul referente sono nomi propri di regioni, città, strade, laghi, montagne, ecc.

⁶ vedi *infra*

Tabella 2

TO (albanese)	TM1 (español)	TM2 (italiano)
Rrafsh	Rrafsh	Altipiano
Brezftoht	Brezftoht	Brezftoht

Per quanto concerne i toponimi della regione in cui si svolgono gli eventi, si possono osservare (Tabella 2) diverse strategie adottate dai traduttori. Nel caso della regione *Rrafsh*, che molto probabilmente si riferisce a *Rrafshi i Dukagjinit*, situato nella parte occidentale del Kosovo, il traduttore spagnolo sceglie di mantenere il nome originale, mentre il traduttore italiano opta per una traduzione linguistica. Per quanto riguarda il toponimo del villaggio, *Brezftohtë* (un nome di fantasia), entrambi i traduttori adottano la strategia della ripetizione, nonostante il nome sia composto da "brez" (zona) e "ftohtë" (fredda), un toponimo che serve ad evocare il tetro paesaggio percepito nella narrazione.

In questo romanzo ci sono inoltre numerosi nomi di laghi, fiumi, strade, montagne, ecc., tutti nomi espressivi, dotati di contenuto semantico. Ci sono toponimi realmente esistenti, altri sono pura invenzione dello scrittore.

Tabella 3

TO (albanese)	TM1 (español)	TM2 (italiano)
Bjeshkët e Namuna	las Cumbres Malditas	i Monti maledetti
Shtegu i Ujkut	la Senda del Lobo	il passaggio del Lupo
Rrua e Madhe e Bjeshkëve të Namuna	el Camino Grande de las Cumbres Malditas	la Grande Strada delle Cime maledette
Rrua e Higes	el Camino de la Sombra	la Strada dell’Ombra
Rrua ndanë Drinit të Zi	el Camino del Drin Negro	la Strada del Drin nero
Rrua ndanë Drinit të Bardhë	el Camino del Drin Blanco	la Strada del Drin bianco
Rrua e Keqe	el Camino Malo	la Strada brutta
Rrua e Madhe e Flamurëve	el Camino Grande de las Banderas	la Grande Strada degli Stendardi
Rrua e Kryqit	el Camino de la Cruz	la Strada della Croce
Ura e Gurtë	el Puente de Piedra	il Ponte di Pietra
Gështenjat e Mëdha	los Grandes Castañares	i Grandi Platani
Mulliri i Shurdhit	el Molino del Sordo	il Mulino del Sordo
Kroi i Ftohë	la Fuente Fría	il Torrente freddo
Hani i Vjetër	la Posada Vieja	la Vecchia locanda
Kroi i Zanave	la Fuente de las Zana	il torrente delle Fate
Kullat e Rrëzës	las Torres de Rrëza	le dimore di Reze
Livadhi i Krillave	el Prado de las Cigüeñas	il pascolo delle Cicogne
Ujëbardha e Epërmë	Aguasblancas de Arriba	Acqua bianca superiore
Lugjet e Zeza	Lagunas Negras	Valloni neri
Kroi i Shtojzovalles	la Fuente de los Shtojzovalles	Ruscello dell’Oreade
Ura e Gurtë	el Puente de Piedra	il Ponte di Pietra

Per quanto riguarda i toponimi espressivi o semantici (Tabella 3), si osserva un approccio traduttivo omogeneo nei due testi di arrivo, che si traduce nella riproduzione linguistica del loro significato. È importante sottolineare che questo processo traduttivo tende a mantenere un legame con l'originale. Sebbene vengano impiegati termini della lingua di arrivo, il referente originale rimane presente e viene percepito come una realtà estranea, intrinsecamente legata alla cultura del testo di partenza. Si tratta, quindi, di una traduzione di natura linguistica piuttosto che culturale.

2.2 Oggetti culturali

Newmark (1988: 133) definisce la cultura come lo stile di vita e le manifestazioni ad essa collegate, comprendenti processi, costumi, idee e altro, che caratterizzano una comunità che utilizza una lingua specifica come strumento di espressione. All'interno di un'opera letteraria, l'informazione culturale si manifesta attraverso segmenti testuali che richiamano la ricca varietà di attività, idee e oggetti tipici della comunità linguistica di riferimento. In questo contesto, Kadaré arricchisce il suo romanzo con numerosi termini che aiutano a ricreare l'universo culturale dell'Albania nel periodo storico rappresentato, conferendo così un autentico colore locale all'opera.

Esistono diverse proposte di inventari che presentano strategie di traduzione finalizzate al trasferimento di elementi culturali dal TLO al TLT. In questo contesto, abbiamo adottato la classificazione suggerita da Franco Aixelá (1996: 61-65), la quale viene utilizzata dall'autore stesso con alcune lievi modifiche nel suo studio sui nomi propri. È importante sottolineare che questa tassonomia suddivide le procedure in due categorie principali: conservazione e sostituzione. Tale distinzione si basa sul grado di manipolazione interculturale che il traduttore decide di applicare nel trattamento degli elementi culturali, orientando il proprio operato verso il polo di origine o verso quello di destinazione⁷.

Dal punto di vista metodologico e in relazione agli obiettivi del nostro lavoro, abbiamo selezionato una serie di elementi culturali significativi, rappresentativi dell'universo culturale albanese. Ispirandoci alla proposta di categorie culturali di Newmark (1992: 135), che si basa su Nida, abbiamo classificato i segmenti testuali scelti in due principali gruppi: *patrimonio culturale* e *cultura sociale*.

⁷ Strategie di conservazione: *ripetizione, adattamento ortografico, traduzione linguistica, glossa extratestuale, glossa intratestuale*. Strategie di sostituzione: *neutralizzazione limitata, neutralizzazione assoluta, naturalizzazione, adattamento ideologico, omissione, creazione autonoma*.

2.2.1 Patrimonio culturale

Questo gruppo comprende diversi elementi: personaggi mitologici, folklore, opere e monumenti emblematici, abiti, monete, ecc.

Tabella 4

TO (albanese)	TM1 (español)	TM2 (italiano)
zana	<i>Zana</i> (glossa extratestuale) Ninfa de las montañas y de los bosques, normalmente benéfica, que ayuda a los héroes, aunque también en ocasiones se comporta como una <i>Erinia</i> o <i>Furia</i> .	fate
shtojzovalle	<i>Shtojzovalle</i> (glossa extratestuale) Oréade de las cumbres y de los bosques profundos, de fuerza sobrenatural, que ocupa su tiempo en cantos y danzas.	Oreadi
ora	<i>ora</i> (glossa extratestuale) Figura mitológica con forma a veces de mujer, a veces de serpiente, etc., que habita en los montes, los bosques, los campos, las fuentes o cerca de las gentes, de influjo unas veces benéfico y otras maléfico para los humanos. Las <i>ora</i> pueden ser blancas, negras, buenas, malas, funestas.	Fate

Nel caso delle figure mitologiche utilizzate dallo scrittore nel suo romanzo (Tabella 4), la strategia dei traduttori è differente. Il traduttore spagnolo ripete i termini in corsivo e aggiunge una spiegazione del contenuto semantico in nota a piè di pagina, mentre il traduttore italiano opta per la naturalizzazione, che è una strategia orientata al polo di arrivo (la sostituzione).

Nel gruppo di opere e monumenti emblematici abbiamo inserito una costruzione tipica delle regioni settentrionali dell'Albania: *kulla*. I traduttori ritengono che questa sia una costruzione che non abbia paragoni nella loro cultura e per questo ripetono il termine accompagnandolo con una glossa extratestuale che ne spiega il significato.

(TM1) *Kulla*: edificación fortificada de piedra con forma de torre donde habitan los montañeses albaneses.

(TM2) *Kulla*: muro di pietra a forma di torre, tipico delle montagne albanesi.

Nel sintagma *kulla e ngujimit*⁸ il traduttore spagnolo conserva il termine tipico albanese: *kulla* (*de enclaustramiento*), mentre il traduttore italiano usa la traduzione linguistica: *torre (di clausura)*.

Anche l'abbigliamento è un elemento caratteristico della cultura materiale che Kadaré utilizza per conferire colore locale e verosimiglianza ambientale. In questo senso, lo scrittore impiega termini diversi per riferirsi all'abbigliamento degli albanesi del nord. Il costume tipico di un abitante del nord comprende quindi indumenti quali: *opingat*, *xhokat*, *tirqet*.

Tabella 5

TO (albanese)	TM1 (español)	TM2 (italiano)
opinga	<i>Opinga</i> (glossa extratestuale) Calzado ligero de piel sin armadura y con sujeción de cintas o correas utilizado habitualmente por los campesinos.	scarpe
Xhoka	<i>Xhoka</i> (glossa extratestuale) Prenda de gruesa lana prensada, de hombre o de mujer, sin mangas, con media manga o mangas largas prendidas a la espalda y que llega hasta algo más abajo de la cintura. Habitualmente porta una capucha.	giubba
Tirq	<i>Tirq</i> (glossa extratestuale) Pantalones ajustados de gruesa lana prensada comúnmente blancos o negros, con bandas que rodean los bolsillos y descienden por las perneras hasta los bajos.	i pantaloni aderenti di lana grossa

⁸ «...que son las famosas *kulla* donde se encerraban, una vez transcurrido el plazo de *besa*, todos los *gjakës* que abandonaban sus hogares para no poner en peligro a la familia.» (*Abril quebrado*, p. 116)

Per quanto riguarda le strategie utilizzate per tradurre i nomi di questi indumenti (Tabella 5), il traduttore spagnolo ripete i termini originali in corsivo e aggiunge una glossa extratestuale per spiegare il termine, mentre il traduttore italiano opta per la naturalizzazione facendo perdere così le peculiarità culturali albanesi.

2.2.2 Cultura sociale

Questa categoria di elementi culturali comprende due gruppi: il primo comprende concetti, costumi e attività di varia natura sociale, politica, religiosa, ecc. e nel secondo le convenzioni e le abitudini sociali. All'interno del primo gruppo, spiccano per la loro ricorrenza testuale nel romanzo alcuni termini legati all'organizzazione sociale dell'Albania settentrionale, i cui abitanti Kadaré chiama con il termine *malësorë* (abitanti della montagna). A questo proposito, occorre sottolineare che gli usi e i costumi di questa zona erano qualcosa di sconosciuto ed esotico, non solo per i lettori stranieri, ma anche per una parte del pubblico albanese. Uno degli elementi culturali più caratteristici era il *kanun*, parola che designa il codice di diritto consuetudinario albanese, contenente le leggi morali per l'organizzazione della vita a *Rrafsh*. Come dice il protagonista del romanzo: «Il *Kanun* è completo... e non ha trascurato alcuna sfera della vita economica e morale⁹.» È comprensibile che nella lingua albanese esista tutta una serie di termini legati al *Kanun* e ai suoi simboli: *besa*, *miku*, *gjaku*. In questo caso si può parlare di un *focus culturale*, termine utilizzato da Newmark (1998: 133) per riferirsi alla ricchezza di vocaboli relativi a un specifico campo lessicale in una lingua, come ad esempio la *corrida* nel caso dello spagnolo.

L'attenzione rivolta agli aspetti più essenziali del diritto consuetudinario albanese è un tentativo di mettere in luce questo aspetto della vita albanese, conferendo al romanzo un'aria esotica e molto attraente.

Tabella 6

TO (albanese)	TM1 (español)	TM2 (italiano)
Kanun	el <i>Kanun</i> (glosa extratextual) Código de derecho consuetudinario albanés y más específicamente <i>Kanun</i> de Lek Dukagjini.	il <i>Kanun</i> (glosa extratextual) Codice, raccolta di norme di diritto consuetudinario.
kanunshkelësit	los trasgresores de <i>Kanun</i>	i trasgressori del Canone
nyjat e kanunit	artículos del <i>Kanun</i>	le regole del <i>Kanun</i>
Besa	la <i>besa</i>	la <i>besa</i>

⁹ Aprile spezzato, p. 61.

	(glosa extratextual) concepto fundamental del derecho consuetudinario albanés, ley, protección jurada, palabra de honor.	(glosa extratextual) Nozione fondamentale nel codice morale albanese: lealtà, impegno a non attaccare, rispetto della parola data.
rrugë në besë	camino bajo la <i>besa</i>	strada sotto la <i>besa</i>
(shtëpie) besëprerë	Casa que había violado la <i>besa</i>	casa dove si erano violate le leggi dell’ospitalità
(katund) besëshkelës	lejana comarca que, después de haber quebrantado la <i>besa</i>	villaggio lontano che aveva violato la <i>besa</i>
Gjakës	el <i>gjakës</i> (glosa extratextual) vengador, justiciero, término que designa al que ha perpetrado la venganza de sangre o ha de perpetrarla sobre el primero, sin matiz alguno vergonzoso o peyorativo, pues la muerte se ejecuta en cumplimiento del <i>Kanun</i> .	il <i>gjakës</i> (glosa extratextual) dall’albanese gjak (sangue). “Assassino, dunque, ma senza la connotazione peggiorativa implicita in questo termine, poiché il <i>gjakës</i> compie il suo dovere a norma del <i>Kanun</i> .
Dorëras	<i>Dorëras</i>	Giustiziere
gjakmarrje	Venganza de sangre	riscatto di sangue
qehajai i gjakut	el intendente del sangre	l’intendente del sangue
gjakhupës	sin que su muerte tuviera derecho a ser vengada	senza che il suo sangue potesse essere riscattato in seguito
Mik	El amigo	l’ospite
Mikpreri	quien defraudaba el compromiso con el amigo	Omissione del termine

Per quanto riguarda la traduzione di termini quali: *kanun*, *besa*, *gjakës*, *dorëras*, la strategia utilizzata dai traduttori (Tabella 6) è la ripetizione in corsivo del termine accompagnata da una nota a piè di pagina per spiegarne il significato. La strategia della traduzione linguistica viene utilizzata nei testi tradotti nel caso di termini quali: *kanunshkelësit*, *gjakmarrje*, *qehajai i gjakut*, *nyjat e kanunit*, *rrugë në besë*. Mentre per i termini *mikpreri*, *gjakhupës*, *besëshkelës*, *besëprerë* i traduttori hanno optato per una glossa intratestuale per non interrompere il ritmo della lettura.

Per quanto riguarda la traduzione del termine *mik*, dobbiamo sottolineare che la traduzione linguistica del termine non trasmette la sua connotazione culturale. Perché il *mik* albanese non ha niente a che vedere con *l’amico* spagnolo o con *l’ospite* italiano. Il *mik* albanese come possiamo leggere nel romanzo è *davvero un semidio*¹⁰. «L’ospite [...] prevale persino sui legami di sangue. Si può fare remissione del sangue del padre o del figlio,

¹⁰ Aprile spezzato, p. 64

ma mai di quello dell’ospite¹¹» poiché «La casa dell’albanese è la dimora di Dio e dell’ospite.¹²»

Nel gruppo delle convenzioni e delle abitudini sociali vanno menzionati i *gjëmëtarë*, termine tradotto in spagnolo come *las plañideras* e in italiano come *le prefiche*. Tuttavia si tratta di un errore di traduzione in entrambi i casi, poiché non sono le donne, ma gli uomini a piangere. Il pianto degli uomini è un fenomeno di origine molto remota e, tra tutti i popoli dei Balcani, questo rito si è conservato solo tra gli albanesi e i montenegrini, fino alla fine della seconda guerra mondiale. Alcuni studiosi stranieri hanno affermato che i *gjëmëtarë* sono gli ultimi omerici dei Balcani. Gli uomini albanesi piangevano i morti come facevano gli eroi dell'*Iliade* di Omero 3.000 anni fa.

3. Per concludere

In ogni forma di comunicazione si verifica una perdita, e questo è particolarmente vero nel caso della traduzione. Quando un testo è intriso di elementi culturali, il suo trasferimento in un’altra cultura diventa un compito complesso. Nel testo scelto per il nostro studio, emergono numerosi riferimenti culturali. I traduttori hanno adottato diverse strategie per gestire questi elementi, tra cui la ripetizione e la traduzione linguistica. Un’altra tecnica utilizzata soprattutto da parte del traduttore spagnolo è la glossa extratestuale, che serve a chiarire il significato di termini specifici legati alla cultura. Questa strategia dimostra la volontà del traduttore di fornire aggiunte che possano facilitare la comprensione da parte dei lettori, evidenziando al contempo che la natura del testo tradotto differisce da quella dell’originale.

Riportiamo qui le parole del traduttore spagnolo, Ramón Sánchez Lizarralde, nella prefazione alla sua traduzione:

“... teniendo en cuenta el carácter y el contenido mismos de esta novela, y aunque no soy decidido partidario de las notas en las obras narrativas de uso general, he optado por reducir el número de “españolizaciones” de conceptos que, en realidad, no existen en nuestra sociedad y en nuestra lengua, y he recurrido como consecuencia a un número no despreciable de notas a pie de página que permitan al lector hacerse cargo de la realidad de mundo primitivo que protagoniza la narración.”¹³

¹¹ Aprile spezzato, p. 63

¹² Aprile spezzato, p. 62

¹³ “... tenendo conto del carattere e del contenuto di questo romanzo, e benché non sia un convinto sostenitore delle note nelle opere narrative di uso generale, ho scelto di ridurre il numero di “spagnolizzazioni” di concetti che, in realtà, non esistono nella nostra società e nella nostra lingua. Di conseguenza, ho fatto ricorso a un numero non trascurabile di note a

In sintesi, i risultati di questa analisi indicano chiaramente che i testi di destinazione tendono a orientarsi prevalentemente verso il polo di conservazione. I traduttori, riconoscendo l'importanza degli elementi culturali presenti nell'originale, hanno scelto strategie che mirano a riflettere le peculiarità della cultura straniera. Tuttavia, questa strategia di conservazione può risultare problematica anche per i lettori più motivati, poiché in alcuni casi il testo rischia di diventare del tutto illeggibile, estraneo e incomprensibile. Ciò produce perdite irrecuperabili nel processo di traduzione.

Goethe diceva che la traduzione è impossibile, essenziale e importante. Le parole di tutte le lingue si sovrappongono lasciando aperte lacune semantiche. Benjamin sosteneva che “l'importanza della traduzione non si limita con il suo contributo all'arricchimento della lingua e della cultura di un paese...[...]... ma diventa una forma di accesso a una lingua universale. Le parole che sono tipiche della saggezza comune di carattere nazionale (ad esempio, *magari* in italiano, *nichévo* in russo ecc.) potrebbero colmare le lacune nell'esperienza generale e universale, che ancora non possono scomparire”. Anche l'albanese con parole caratteristiche della sua cultura (*besa, kanuni*, ecc.) potrebbe contribuire a questo linguaggio universale.

Riferimenti bibliografici

- Eco, Umberto. *Dire quasi la stessa cosa, Esperienze di traduzione*. Milano: Bompiani, 2003.
- Franco Aixela, Javier. (1996). *Culture-specific items in Translation*. Román Alvarez e M^a Carmen Africa Vidal, *Translation, Power, Subversion*, Clevedon: Multilingual Matters, 52-78. 1996
- Franco Aixela, Javier. *La traducción condicionada de los nombres propios (ingles-pañol)*. Salamanca: Ediciones Almar, 2000.
- Kadare, Ismail. *Aprile spezzato*. Trad. Flavia Celotto. Parma: Longanesi, 1993.
- Kadare, Ismail *Abril quebrado*. Trad. Ramón Sánchez Lizarralde. Madrid: Alianza Editorial S.A., 2001.
- Kadare, Ismail. *Prilli i thyer*. in *Vepra*. Vol. XI. Tirana: Onufri, 2009.
- Newmark, Peter. *La traduzione: problemi e metodi*. Trad. Flavia Frangini. Milano: Garzanti, 1998.
- Nida, Eugene. *Linguistics and Ethnology in Translation-problems*. in *Word* Vol. 1, Nr.2, 1945, pp. 194–208.
- Neri, Laura. *Narrare e nominare. Il valore dei nomi propri nella scrittura letteraria*. pubblicato su *Comparatismi*, Nr. 1, 2016

piè di pagina che consentono al lettore di farsi carico della realtà del mondo primitivo che è protagonista della narrazione.”

<https://www.ledijournals.com/ojs/index.php/comparatismi/issue/view/60>

- Nord, Christiane. *Las funciones comunicativas y su realización textual en la traducción*. Sendebar nr. 5, 1994, 85-103.
- Nord, Christiane. *Translating as a Purposeful Activity. Functional Approaches Explained*. Manchester: St Jerome, 1997.
- Osimo, Bruno. *Manuale del traduttore*. 3^a ediz. Milano: Hoepli, 2011.
- Störig, Hans Joachim. *Das Problem des Übersetzens*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1963.
- Hermans, Theo. “On Translating Proper Names, with Reference to De Witte and Max Havelaar”. *Modern Dutch Studies: Essays in Honour of Peter King*, ed. M. Wintle. London: Athlone, 1988. pp.11–24
- Vermeer, H. J. (1983). *Translation Theory and Linguistics*, in: Pauli Roinila, Ritva Orfanos and Sonja Tirkkonen-Condit (eds), Nämäköhtia käänämisen tutkimuksesta. Joensuu: University of Joensuu.
- Vlahov, Sergej, Florin, Sider. *La traduzione dei realia. Come gestire le parole culturospecifiche in traduzione*. (a cura di) Bruno Osimo. Milano: Bruno Osimo, 2019.